

Sellerio ripropone «In viaggio con la zia» di Graham Greene

Un'antropologia fondata sui sentimenti

di SERGIO VALZANIA

È un romanziere dai tratti fortemente autobiografici, Graham Greene. I materiali dei quali si serve nella scrittura provengono immediatamente dalle sue esperienze di vita, con una trasparenza insistita e a volte ricercata. Questo ben al di là delle, numerose, opere esplicitamente autobiografiche. Le occasioni stesse del raccontare gli provengono da eventi e incontri significativi della vita. Il suo rapporto con i lettori si fonda su elementi di realtà: l'esperienza nei servizi segreti, una vita sentimentale movimentata, il continuo approfondimento delle ragioni della fede, le ambientazioni esotiche contrapposte a quelle logorate dalla consuetudine, gli spostamenti continui, con un senso costante di sradicamento.

Scritto nella piena maturità, uscito nel 1969 quando Greene aveva sessantacinque anni, *In viaggio con la zia* (Palermo, Sellerio, 2022, pagine 420, euro 16) costituisce forse l'apice di questa vocazione a raccontare se stesso, scoprendosi sempre diverso, scavando nella propria umanità individuale con lo sguardo continuamente rivolto a una dimensione antropologica di ricchezza traboccante, affacciata sull'abisso del disordine.

I protagonisti del romanzo, Henry Pulling, un grigio bancario che ha trascorso la vita lavorativa nella stessa agenzia dall'assunzione al pensionamento, e sua zia Augusta, donna dalla vita intensa e travagliata, segnata da amori sconvolgenti, disastri economici, attività illegali di molti generi, sono le due facce della stessa persona, quella

che Greene sente di essere, se non in atto almeno in potenza. Attorno ai due personaggi maggiori lo scrittore fa ruotare una galleria di figure minori, in ciascuna delle quali lettore riconosce almeno la traccia di un incontro vissuto dall'autore, il tratto qualificante di una personalità o di una vicenda che ha fatto scattare il desiderio di raccontare, di descrivere, di rendere partecipi di qualcuno o di un momento da non lasciar scomparire.

La pienezza dell'espressione di sé di Greene si coglie nell'umanesimo spumeggiante proposto dalla zia Augusta e accettato dal nipote Henry senza troppe difficoltà, come se la proposta di vita avanzata, fatta di libertà e sregolatezza, di viaggi e di avventure, contenesse un richiamo al quale non è possibile rifiutarsi. «Non disprezzare mai nessuno, nessuno» ammonisce la zia in un momento di particolare irritazione, ma la morale profonda del romanzo emerge piuttosto dalla riflessione di Henry sulla propria infanzia, allorché racconta «avevo paura dei ladri e dei Thugs dell'India e dei serpenti e degli incendi e di Jack lo Squartatore, quando ciò che avrebbe dovuto spaventarmi erano trent'anni in banca e la fusione per incorporazione e il pensionamento anticipato». Nella frase si sente il calco, più che l'eco, dell'evangelico «chi vuol salvare la propria vita la perderà» (*Luca 9, 24*)

La cifra decisiva per affrontare una lettura consapevole di *In viaggio con la zia* rimane comunque l'evidente riferimento al periodo nel quale il libro fu scritto e pubblicato. Il romanzo costituisce una sorta di atto di omaggio, e di condivisione, da parte di un uomo ormai avanti negli anni nei confronti della sensibilità giovanile gioiosa e proiettata verso il

futuro che si stava affermando nel periodo compreso tra l'affermazione del movimento hippy negli Usa e il Sessantotto europeo, che Greene sentiva prossima alla propria. Una tensione etica, morale ed estetica che la guerra del Vietnam avrebbe in buona parte disperso.

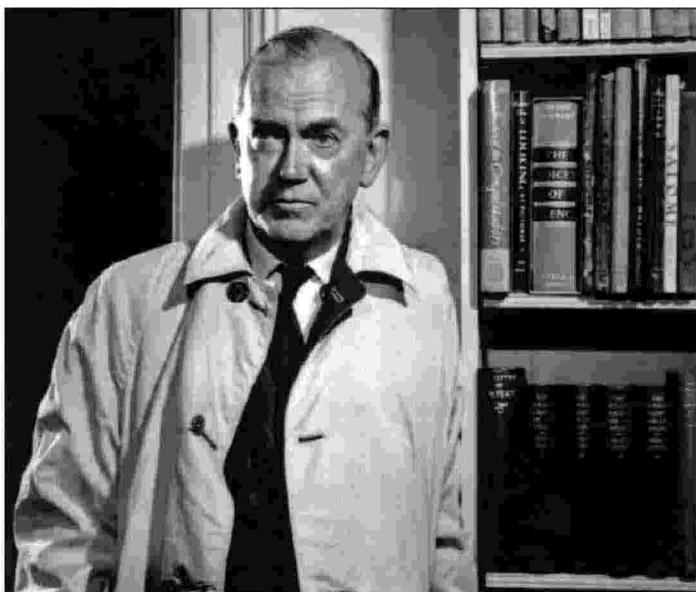
La sessualità libertaria proclamata dalla zia Augusta, la condiscendenza verso fumo, alcool e forme anche più violente di rifiuto dell'ordine costituito, il primato assegnato all'amore in una storia che per molti aspetti ha il *plot* di una fiaba, sono tutte componenti di una visione del mondo ottimistica in modo

quasi infantile. In questa occasione l'autore, conoscitore del mondo in senso brutale, date le esperienze vissute nel servizio segreto britannico, delle quali non si conoscono i confini, accetta di farla propria in maniera completa, almeno una volta.

Del resto uno dei tratti più profondi del cattolicesimo di Greene è proprio l'ottimismo nei confronti del mondo, delle donne e degli uomini, un'antropologia fondata sul primato dei sentimenti e del valore della persona rispetto alle leggi, in nome di quella bellissima sentenza di Gesù per la quale «il sabato è stato fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato» (*Marco 2, 27*).

Il romanzo è un omaggio alla sensibilità giovanile proiettata verso il futuro che si stava affermando nel periodo compreso tra l'affermazione del movimento hippy negli Usa e il Sessantotto europeo

Il libro costituisce l'apice della vocazione dello scrittore a raccontare sé stesso scoprendosi sempre diverso, con lo sguardo affacciato sull'abisso del disordine



*Lo scrittore
drammaturgo
sceneggiatore
e critico
letterario
britannico
Graham Greene*

